

L'analisi

OSCAR GIANNINO

## SENZA IMMIGRATI NON C'È CRESCITA

Domanda: se si vuole crescere, come si fa a reggere 200mila occupati in meno per anni ogni anno, grazie all'abisso della curva demografica? Tra i tanti quesiti irrisolti dell'equazione italiana, questo ha una forza strutturale che solo ciechi o malfidati possono ignorare.

[pagina 13 →](#)

L'analisi

OSCAR GIANNINO

## NON C'È CRESCITA SE NON SI CAMBIA MARCIA SULL'IMMIGRAZIONE

**D**omanda: se si vuole crescere, come si fa a reggere 200mila occupati in meno per anni ogni anno, grazie all'abisso della curva demografica? Tra i tanti quesiti irrisolti dell'equazione italiana, questo ha una forza strutturale che solo ciechi o malfidati possono ignorare. La legge Bossi-Fini del 2002 disponeva un decreto-flussi ogni anno per fissare nel successivo il numero di immigrati cui consentire ingresso regolare in Italia. Tuttavia sotto i colpi del populismo il problema ha finito per esser regolato sotto impulsi di tutt'altro tipo, rispetto al fabbisogno di occupati e al loro profilo. Ma i fatti, sempre che la politica vogli considerarli, mostrano inequivocabilmente che è il momento di cambiare decisamente atteggiamento. I colpi che la curva demografica porta agli occupati potenziali sono ormai durissimi. I numeri li ricorda un recente studio dell'Istituto Cattaneo e sono da far tremare i polsi. Per il solo effetto dei mutamenti della demografia, il numero di occupati di 15-64 anni rispetto al 2012-20 negli anni 2022-30 calerà nel Centro-Nord di più di 1,2 milioni di unità, perché le nuove generazioni non riusciranno a colmare i vuoti dei nuovi pensionati. Il fenomeno si concentra nelle corti di lavoratori fino ai 50 anni. E riguarda soprattutto i lavoratori con basso titolo di studio. Quindi, per il solo effetto della demografia, verranno a mancare centinaia di migliaia di giovani con basso titolo di studio, mentre quelli con alto titolo saranno più numerosi ma invecchiati. Il che non conforta: per diplomati e laureati, per tutto il prossimo decennio, i maturi continueranno a fare da tappo per i giovani che si affacciano al mercato del lavoro. Nell'Italia del Nord da parecchi anni coesistono immigrazioni di personale non qualificato ed emigrazione di giovani con elevato titolo di studio. L'invecchiamento della forza lavoro, nell'ipotesi di mortalità e migrazioni zero e di costanza di cittadinanza, si osserva sia per gli italiani che per gli stranieri. Solo per gli stranieri l'incremento dei lavoratori maturi appare in grado di compensare il deficit dei giovani. Considerando simultaneamente la cittadinanza e il titolo di studio per gli occupati con titolo basso, si osserva come il calo riguardi solo i cittadini italiani. Per gli stranieri con un titolo basso, infatti, gli occupati restano abbastanza stabili o addirittura in leggero aumento. Anche

gli occupati stranieri con titolo basso, tuttavia, invecchiano sensibilmente. Di conseguenza, se nel Centro-Nord Italia il mondo del lavoro del 2022-30 fosse identico a quello del 2012-20, per effetto dei soli mutamenti demografici gli occupati diminuirebbero di 1,2 milioni di unità, saldo fra un calo di 1,6 milioni a basso titolo di studio e un aumento di 400 mila ad alto titolo. Contemporaneamente, sia la platea dei lavoratori più istruiti che quella dei meno istruiti sarebbe fortemente invecchiata. Particolarmente rapida sarebbe la diminuzione dei lavoratori poco istruiti italiani under 50, che nel giro di appena un decennio quasi si dimezzerebbero, passando da 3 a 1,6 milioni. Nel Mezzogiorno le cose andrebbero diversamente, per il fatto che il ripido abisso delle nascite ha iniziato storicamente a manifestarsi più tardi. Infatti gli occupati 2022-30 aumenterebbero, perché l'incremento degli over 50 sarebbe maggiore del decremento degli under 50. L'aumento totale degli occupati riguarderebbe sia i lavoratori italiani che stranieri, con un forte aumento delle donne occupate. Come nel Centro-Nord, anche al Sud il calo di occupati riguarderebbe i lavoratori a basso titolo di studio, compensati dall'aumento di quelli più qualificati in tutte le classi di età superiori ai 30 anni. Tuttavia anche al Sud si perdono occupati potenziali a titolo basso. Per effetto delle diversità demografiche tra Nord e Sud, risulta di conseguenza difficile immaginare che nel prossimo decennio nel Nord si esaurisca la forte tendenza all'uscita di persone con titolo di studio elevato, mentre al Sud ci sarà domanda non coperta delle imprese per lavoro meno qualificato. Lo studio dell'Istituto Cattaneo è formulato sulla base di immigrazione invariata rispetto al 10% di stranieri al Nord attuale e alla percentuale significativamente molto inferiore al Sud, proiettando dati e andamenti della rilevazione continua Istat delle forze di lavoro, e incorporando solo gli effetti della curva demografica. Ergo non contempla gli effetti di tutto ciò che potrebbe cambiare: nuove forti ondate migratorie, aumento degli occupati soprattutto tra donne e giovani (stentiamo però da decenni a superare la quota del 59% tra i 15 e i 64 anni), o forti e auspicabili aumenti della produttività. E non è affatto detto che diplomati e laureati insoddisfatti della domanda di lavoro continuino a diventare Neet, e non accettino invece di

riorientarsi verso qualifiche basse pur di uscire da inattività. Né lo studio immagina significativi aumenti della produttività. Tuttavia una cosa è certa: i segnali che si manifestano da quando nel 2021 la ripresa italiana si è rafforzata sono esattamente quelli di carenza di offerta concentrata nelle qualifiche tecniche, con punte già a doppia cifra percentuale di domanda inevasa nella manifattura e nelle costruzioni. Ciascuna di queste variabili può avere modifiche nei prossimi dieci anni. Ma la curva demografica parla chiaro. Non c'è modo di affrontare un

calo annuale medio di 200 mila lavoratori con basso titolo di studio under 50 senza immaginare un cambio di marcia su quanti immigrati vogliamo, con quali titoli di studio e con quale formazione offrire a loro e ai loro figli. Quanto più non siamo rassegnati a tornare rapidamente a tassi di crescita dello zero virgola, tanto più questo problema dovrebbe essere considerata una vera e grande priorità. Che la politica sia disposta a farlo buttando al macero le sue bandierine, è tutt'altro paio di maniche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

